

La Profezia dei costruttori del Regno

schede di animazione
per i CMD





crisi e opportunità

Nella prima scheda del nostro itinerario di formazione su: “Testimoni e Profeti” abbiamo presentato la figura di Giovanni Battista. Lo abbiamo conosciuto come uomo attraversato dal dubbio sull’identità messianica di Gesù (cfr *Mt* 11,2-6), che non si presenta come il Messia da tutti atteso (cfr *Mt* 3,11-12); eppure sarà proprio l’incarcerazione di Giovanni l’avvenimento in seguito al quale Gesù inizia a predicare il suo Vangelo (cfr *Mc* 1,14). La crisi diviene opportunità.

In questa seconda scheda di formazione prenderemo in considerazione la figura di Elia. Il profeta tanto forte da essere paragonato al fuoco (cfr *Sir* 48,1), in un momento di grande crisi desiderò persino la morte, ma poi sperimentò la presenza di Dio non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un “un filo di silenzio sonoro” (cfr *1 Re* 19,11-12). La voce di Dio non è mai quella *rumorosa della* crisi, ma è la voce *silenziosa* che ci parla *dentro* la crisi stessa.

RIC ONOS CEDE

riconoscere

uno sguardo dentro e intorno a noi



La crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. È presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l'economia, la tecnica, l'ecologia, la religione. Si tratta di una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo *krino*: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura, letteralmente separazione, necessità di scelta.

Di fronte agli eventi, alle scelte, si possono attivare in noi due forze psichiche contrapposte: una tendente al rinnovamento, alla sfida, l'altra alla stasi e alla difesa, la prima è una forza innata che spinge all'espansione, alla ricerca, alla crescita, la seconda invece conserva, trattiene; condizionata dalle esperienze del passato, è una forza dominata dalla paura che vorrebbe mantenere inalterato un territorio già conosciuto e sperimentato.

Ma la vita umana non è una vita di laboratorio o una vita asettica... come immersa nell'alcol per evitare che qualche cosa cambi. La vita umana è una vita in crisi, una vita con tutti i problemi che ogni nuovo giorno può portare con sé.

Anche la Bibbia è popolata di persone che sono state "passate al vaglio", di "personaggi in crisi" che però proprio attraverso di essa hanno compiuto la storia della salvezza.

La crisi di *Abramo*, che lascia la sua terra (cfr *Gen* 12,1-2) e che deve vivere la grande prova di dover sacrificare a Dio il suo unico figlio;

la crisi di *Mosè* che si manifesta nella sfiducia in sé stesso: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?» (*Es* 3,11);

la crisi teologica di *Paolo di Tarso*: scosso dal folgorante incontro con Cristo sulla via di Damasco (cfr *At* 9,1-19).

Tra le tante figure bibliche spicca quella del **profeta Elia**. La sua fu una **crisi vissuta** fino in fondo tanto da **generare** in lui un **nuovo modo di essere e di pensare**.



In cinese la parola "crisi" si traduce "ji wei" e la parola "opportunità" "ji hui", in questa lingua "crisi" e "opportunità" nascono da una medesima radice e secondo tale logica ogni crisi viene ad assumere un significato davvero profondo: si tratta di una situazione di disagio che in sé contiene un'occasione, un'opportunità, quindi qualcosa di evolutivo; ma ogni opportunità presenta sempre uno stato di rischio, un punto interrogativo, qualcosa che ci può trascinare in una nuova destabilizzazione.



Ritorno a Dio

I rabbini si chiedevano chi preghi veramente e di più: il credente o Dio? E concludevano che Dio prega gli uomini molto di più di quanto gli uomini facciano con Dio, perché egli sempre prega gli uomini di ritornare a lui: «Ritornate, ritornate a me», dice il Signore (cf. Ger 3,12.14.22; 4,1; Mal 3,7; ecc.), «Uomo, dove sei?» (Gen 3,9). Dio prega gli uomini affinché tornino a lui intraprendendo un cammino, un itinerario dalle regioni dell'idolatria, dall'alienazione della morte per approdare alla comunione con lui, trovando così pienezza di vita, di pace, di shalom. Dice infatti il Signore, il Santo di Israele: «Nel ritornare a me (nella conversione) e nella riconciliazione sarà la vostra salvezza» (Is 30,15).



Camminando s'apre il cammino

Per tutti, la crisi è movimento, fa parte del cammino e il cammino ha sempre a che fare con i verbi di movimento. Essere in movimento è già di per sé l'inizio di un cambiamento, un modo per mettersi in discussione e cercare nuovi percorsi, nuove strade, nuove idee e anche un modo nuovo di percepire se stessi e gli altri.

Il cammino definisce in modo mirabile l'esistenza umana quando questa non si chiude in se stessa, ma si apre a sempre nuovi orizzonti, ad una rinvigorita speranza. Il non fermarsi nella vita comporta una sempre nuova ri-comprensione di se stessi, degli altri, del mondo, della vita, di Dio.

È quanto capita al Profeta Elia che andiamo a conoscere più da vicino.

INTE RPRE TARE

interpretare

alla luce della Parola di Dio
e del Magistero della Chiesa

2



Elia è un personaggio di grande interesse e molto popolare lungo tutta la storia narrata nella Bibbia. Alla domanda di Gesù circa la propria identità, i discepoli riferiscono che la gente lo considera come Elia, quell'Elia che, rapito in cielo, è destinato a ritornare alla fine dei tempi. Nella scena della trasfigurazione appare insieme con Mosè accanto a Gesù, nel quale si compiono la Legge e i Profeti. Emblema dunque della profezia in Israele, modello dell'uomo di Dio, personaggio del passato ma sempre attuale ed atteso per gli ultimi tempi. La sua figura ispira le nostre comunità ad attraversare le tante crisi del tempo presente con un richiamo forte a Dio (Elia significa: Il Signore è il mio Dio), nella fedeltà (Elia è colui che si mantiene fedele all'alleanza in tempi di comoda idolatria) e nella creatività (Elia comprende che la tradizione non basta se non è capace di illuminare le circostanze presenti).

Accostiamo la celebre pagina in cui il profeta si vede costretto a fuggire da chi lo vuole morto e vive la crisi di sentirsi abbandonato.

1 Re 19,3-11

³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. ⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹Gli disse: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore».

PER LA RIFLESSIONE

Quest'uomo di Dio, tutto di un pezzo, per di più reduce dalla brillante (e sanguinosa) vittoria nella sfida contro i sacerdoti di Baal, vede trasformarsi il trionfo in persecuzione. Chi detiene il potere (il re e la regina) non si convertono al vero Dio, ma scatenano la caccia al suo solitario profeta, al quale non resta che fuggire.

- Ci sono situazioni nelle quali anche noi, singolarmente e come comunità, vediamo tramutarsi in sconfitte esperienze che ci avevano dato la certezza (o l'illusione) della presenza di Dio nel nostro agire?
- Quali sono le maggiori sicurezze che vediamo infrangersi nella dura realtà del nostro tempo?
- Quali le paure?
- È paragonabile la nostra esperienza a quella delle comunità cristiane perseguitate nel mondo?

Il profeta cerca scampo nel deserto e, pur in terra arida, trova un cespuglio capace di offrirgli riparo. Il suo animo è disgustato, ma vi sono segni non ancora colti che Dio non lo ha abbandonato. Infatti la Bibbia (AT e NT) presenta il deserto come luogo dove manca tutto, ma anche come luogo di rifugio, dove Dio viene in aiuto al suo popolo (Cfr. Gen 20,14-16 e Ap 12,6.14). Anche un misero arbusto diventa segno di resistenza e resilienza.

- Forse dobbiamo anche noi tornare al deserto: non come fuga, ma come luogo dell'essenziale e della possibilità di una visita di Dio.
- Quali deserti accogliere nella nostra realtà?
- Quali segni che Dio ancora vuole manifestarsi ai suoi?

Elia è davvero amareggiato, al punto di invocare la morte: “Ora basta, Signore!” (4). Cerca a più riprese il sonno, che della morte è immagine. Eppure la sua è diventata una preghiera che ben presto viene esaudita: Dio veglia accanto a lui e pazientemente lo circonda di attenzioni: carezze, acqua fresca, pane croccante. Elia è di nuovo capace di udire la parola, di dialogare con il suo Dio.

- Quali sono le situazioni-limite in cui anche a noi viene da dire ‘Basta!’?
- Le crisi si possono superare non aspettando che Dio risolva tutto, ma accorgendosi della sua presenza. Siamo ancora capaci come comunità di sentire il tocco dell’angelo del Signore?
- L’esperienza liturgica della Parola e del pane di vita è certezza che il Signore non ci ha abbandonato?

Ora il profeta è rinfrancato, pronto a rialzarsi, a rimettersi in cammino, avendo la direzione: il monte di Dio. Là, nel sussurro leggero della presenza di Dio sarà capace di riscoprire sé stesso e la propria vocazione. Di là, trasfigurato, sarà pronto a tornare sui suoi passi, a riprendere la missione di testimone, a condividere con altri il suo carisma profetico.

- Fa bene anche a noi sapere che ancora lungo è il cammino, che il Signore ci aspetta, che si può riprendere la missione con più umiltà e più slancio. Come favorire nelle nostre comunità esperienze autentiche di Dio capaci di rinfrancarci e restituirci alla missione?

Insegnamenti dal Magistero

Riprendiamo da **EVANGELII GAUDIUM** la celebre pagina che aiuta a riflettere sulla tentazione del pessimismo e a superarla nella logica pasquale della croce ritornando al deserto:

84. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr *Gv* 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (*Rm* 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. (...)

85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l’audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (*2 Cor* 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva con-



tro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. (...) Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». [67] In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Un'altra pagina, da AMORIS LAETITIA, si riferisce alle crisi della famiglia, chiesa domestica

232. La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore. È bene accompagnare i coniugi perché siano in grado di accettare le crisi che possono arrivare, raccogliere il guanto e assegnare ad esse un posto nella vita familiare. I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore.

In LAUDATO SI' si tratta della crisi ambientale e dell'urgenza di nuovi modelli educativi per affrontarla

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.



SCE GLIE RE

scegliere

individualmente e collettivamente



La perdita del senso di Dio, la crescente apatia spirituale e la dimenticanza di Dio alimentate dall'orizzonte del secolarismo e del consumismo, la crisi della fede che imperversa nel vecchio continente e sfida la Chiesa, non sono un destino da subire ma una sfida da accogliere. La sfida non ha il suo punto di forza nell'organizzazione umana, ma anzitutto in un ritrovato senso della fede, anche da parte della Chiesa. A volte si ha come l'impressione che la crisi del cristianesimo e la stanchezza dei processi di evangelizzazione abbiano segnato lo spirito degli operatori pastorali, preti e laici, e abbiano ferito l'entusiasmo dell'annuncio. Il "pessimismo sterile" non aiuta il processo di cambiamento: quando non irrigidisce, quanto meno spegne la gioia della testimonianza cristiana.

Anche nella nostra Europa smarrita e stanca, che il cristianesimo fa fatica a intercettare, occorre un nuovo alfabeto per dire Dio in modo nuovo, una creatività pastorale e una predicazione audace che possa nuovamente risvegliare la sete di Dio. Non serve, cioè — ammoniva il Papa — lamentarsi o trincerarsi in un cristianesimo difensivo che giudica il mondo, ma serve invece creatività.

L'utopia prende la sua forza da due elementi: il malessere che genera la realtà attuale; dall'altro, l'incrollabile convinzione che un altro mondo è possibile. Da qui la sua forza che mette in movimento.

- Ne sono convinto?
- Da che tipo di malessere è affetta la nostra comunità, il nostro gruppo?
- Riusciamo a sognare una realtà diversa, una Chiesa diversa... un mondo diverso?

La Chiesa tutta si sta muovendo verso una prossima meta, che possiamo esprimere con i celebri versi di Antonio Machado: *Caminante, no hay camino, se hace camino al andar* («Viandante, il cammino non c'è, lo si fa camminando»). È la spinta della sinodalità, che viene da molto lontano. Alcune parole di Francesco ci indicano ancora la rotta e il compito, il passato più recente e la speranza per il futuro: «Il Concilio Vaticano II ha segnato un importante passo nella presa di coscienza che la Chiesa ha sia di se stessa sia della sua missione nel mondo contemporaneo. Questo cammino, iniziato più di cinquant'anni

fa, continua a spronarci nella sua ricezione e sviluppo, e non è ancora giunto a termine, soprattutto rispetto alla sinodalità che si deve operare ai diversi livelli della vita ecclesiale (parrocchia, diocesi, nell'ordine nazionale, nella Chiesa universale, come pure nelle diverse congregazioni e comunità)».

Non dimentichiamo il duplice obiettivo della sinodalità: da una parte, sulla linea missionaria tracciata dall'Evangelii Gaudium, «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31); dall'altra, sulla linea della diaconia sociale rilanciata nelle encicliche Laudato si' e Fratelli tutti, la sinodalità aspira a costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria al servizio del bene comune della società e della cura della casa comune.

Riproponiamo anche qui la domanda fondamentale che accompagna i lavori del percorso sinodale avviato lo scorso ottobre 2021:

- “Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?”

LA TESTIMONE:

MADELEINE DELBREL (Francia, 1904-1964)



Figura eccezionale di laica cristiana, giunta alla fede dopo il convinto ateismo dell'età giovanile, si presenta come splendida testimone della possibilità di vivere la sequela di Gesù anche in tempi di grave crisi tanto sociale quanto religiosa ed ecclesiale. Assistente sociale nel mondo operaio, è donna della periferia, vicina a tutti e in particolare ai più poveri; esplicita nell'espone le ragioni della fede e prontissima a mettersi al fianco di chiunque, in ogni lotta sociale, per il bene delle persone. Attività intensa e ricerca dell'essenziale nel silenzio e nella preghiera, ne fanno una cristiana davvero moderna, che precorre il rinnovamento che verrà dal Concilio. Presenza non solitaria perché scelse convintamente la vita comunitaria pur al di fuori di schemi e di strutture. Fedele a Cristo ed alla Chiesa di cui sposò in pieno l'ideale missionario da viverli ad ogni latitudine, anche in Francia, 'paese di missione' ed in ogni condizione di vita.

Testimonianza a tutto tondo la sua, che aiuta anche noi, in tempi post moderni, ad attraversare i deserti della città e della vita senza perdere la purezza del cuore, sostenuti da una spiritualità incarnata come la sua, capace di vivere la mistica del quotidiano, della semplicità, della vicinanza, del dialogo, della parresia. Un vero faro nelle aride periferie parigine del secolo scorso, immagine dei deserti contemporanei in cui ci tocca vivere senza perdere la gioia, il buon umore, la poesia che vengono dal vangelo.

Santità della strada. *Noi della strada crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.*

Deserto nella città. *Per la strada, stretti tra la folla, noi poniamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio ove la parola di Dio può riposarsi e risuonare. A noi, gente della strada, pare che la solitudine non sia l'assenza del mondo, ma la presenza di Dio.*

Tensione missionaria. *I figli del marinaio sentono la mancanza del mare. Che sorga in noi la nostalgia dei luoghi dove non si è cristiani, l'assillo per le strade che vi conducono.*

per la preghiera

SALMO 13 PREGHIERA NELLA PROVA

Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

³ Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri,
tristezza nel mio cuore tutto il giorno?

Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?

⁴ Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,

perché non mi sorprenda il sonno della morte,

⁵ perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»

e non esultino i miei avversari se io vacillo.

⁶ Ma io nella tua fedeltà ho confidato;

esulterà il mio cuore nella tua salvezza,

canterò al Signore, che mi ha beneficiato.

COME VORREI CHE TU VENISSI

Come vorrei che tu venissi tardi,

per avere ancora tempo di annunciare

e di portare la tua carità agli altri.

Come vorrei che tu venissi presto,

per conoscere subito, alla fonte, il calore della carità.

Come vorrei che tu venissi tardi,

per poter costruire nell'attesa,

un regno di solidarietà, di attenzione ai poveri.

Come vorrei che tu venissi presto,

per essere subito in comunione piena e definitiva con Te.

Come vorrei che tu venissi tardi,

per poter purificare nell'ascesi,

nella penitenza, nella vita cristiana la mia povera esistenza.

Come vorrei che tu venissi presto,

per essere accolto, peccatore, nella tua infinita misericordia.

Come vorrei che tu venissi tardi,

perché è bello vivere sapendo che tu ci affidi

un compito di responsabilità.

Come vorrei che tu venissi presto,

per essere nella gioia piena.

PREGHIERA PER GLI INCONTRI DEL CAMMINO SINODALE

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

I NOSTRI DESERTI

(M. Delbrêl)



Coloro che amano Dio hanno sempre sognato il deserto, per questo a coloro che l'amano Dio non può rifiutarlo.

E sono sicura, mio Dio, che Tu m'ami e che in questa vita così ostacolata, stretta tutt'in-

torno dalla famiglia, dagli amici e da tutti gli altri, non può mancare quel deserto in cui ti s'incontra.

Non si arriva mai al deserto senza aver attraversato molte cose, senza essere affaticati da una lunga strada, senza strappare i propri occhi al loro orizzonte abituale. Si guadagnano i deserti, non si regalano. I deserti della nostra vita, noi non li strapperemo al segreto delle nostre ore umane se non faremo violenza alle nostre abitudini, alle nostre pigrizie. È difficile, ma essenziale al nostro amore.

Non pretendiamo
che le cose cambino
se facciamo sempre
le stesse cose...



missio

organismo pastorale della CEI

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
06.6650261 - fax 06.66410314
info@missioitalia.it - www.missioitalia.it